

in una unanimità che è certo per noi ragione di alta soddisfazione.

Onorevoli camerati, questo documento segna un nuovo servizio reso dall'Italia alla pace europea, e quindi alla pace del mondo.

A parte gli interessi che tutela e i rapporti che consolida, esso consacra una fiduciosa amicizia.

Suggelliamolo inviando al nobile popolo austriaco ed al suo Governo il più caldo, fervido ed amichevole saluto. (*Vivi e prolungati applausi*).

Perseguiamo così, quelle mètte di pace, di lavoro, di prestigio e di grandezza, che si compendiano, per noi, in un nome solo, che è la nostra passione e la nostra certezza: Mussolini. (*Vivissimi e prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola all'onorevole relatore ed al Governo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore camerata Polverelli. Ne ha facoltà.

POLVERELLI, *relatore*. Onorevole camerati! Il Trattato di amicizia tra l'Italia e l'Austria ebbe una eco mondiale di simpatia. Quando due Nazioni si conciliano con lealtà e con nobiltà di intenti, l'avvenimento assume un valore universale e tocca nel profondo il sentimento umano.

Ma qualche voce malevola e gelosa, di quelle che sibilano di traverso ogni qualvolta l'Italia compie una felice realizzazione, insinuò che il Trattato di Palazzo Venezia era un documento della forma più semplice e della sostanza più modesta.

Noi, con sincera lealtà, desidereremmo che tutti i popoli i quali subirono conflitti di generazioni e furono travagliati da competizioni secolari, concludessero, come l'Italia e l'Austria, una conciliazione così semplice, ma anche così leale, senza necessità di pegni territoriali o di occupazioni militari o di interpretazioni diplomatiche o di garanzie internazionali (*Vivi prolungati applausi*), una conciliazione che fosse, come questa, un superamento definitivo degli stati d'animo della guerra ed un patto sincero di collaborazione, in una atmosfera di reciproco rispetto, senza egemonie e senza sudditanze, (*Vivissimi prolungati applausi*) senza sospetti e senza impegni occulti (*Applausi*).

Ma le gelose, grottesche malevolenze nulla tolgono alla imponenza degli eventi, e dei consensi. Contro le ipocrisie della vecchia scuola diplomatica, l'Italia ha dato esempio di una conciliazione vera ed effettiva, non affermata

soltanto nelle verbose orazioni, ma comprovata dai sentimenti e soprattutto dai fatti.

Anche recentemente il signor Venizelos indicava l'esempio dell'Italia e dell'Austria per auspicare un riavvicinamento leale e definitivo tra Grecia e Turchia, rilevando che una amicizia sicura avrebbe avuto l'effetto di accrescere il prestigio delle due Nazioni nel mondo.

La Nazione italiana, così come un anno prima aveva sentito la poesia di un'altra più grande conciliazione, comprese la nobiltà di questo riavvicinamento.

Due conflitti storici erano superati. Dopo il travaglio degli avi, dei padri e delle nostre stesse anime, nuove vie di collaborazione erano nobilmente aperte.

Ciò attesta ancora una volta, se pur ve ne fosse bisogno, che il nostro Capo, ogni qual volta ha trattato con uomini di buona volontà e di sincerità, ha risposto con lealtà aperta, signorilmente italiana. (*Vivissimi applausi*).

Questa politica del Regime fascista, che è politica vera di pace, fu molto spesso avvertata con tentativi di misconoscimento. Ma se si riguarda alle affermazioni ed alle realizzazioni di otto anni, la constatazione della nobile leale volontà di pace dell'Italia balza chiara ed evidente.

Dopo la tragedia di Anatolia, il Governo di Roma favorì la pacificazione di Losanna. Con piena sincerità di intenti volle conciliare le vertenze adriatiche. Non partecipò alla occupazione renana, per non rendere ancora più aspro il conflitto, ma successivamente a Locarno, insieme all'Inghilterra, diede la propria garanzia per la pace tra Francia e Germania.

Con lo stesso spirito di pace garanti l'integrità albanese. E quando si vociferò di assurde spedizioni nel Levante, concluse un patto di franca amicizia con la nuova Turchia.

Accordi ugualmente sinceri strinse con altre Nazioni grandi e piccole. Infine nel febbraio 1929 il nostro Capo realizzò la conciliazione con la Santa Sede e nel febbraio 1930 la conciliazione con l'Austria. Due grandi date, due grandi superamenti, due rinnovamenti di carattere storico, che stanno a testimoniare la saggezza e la volontà di pace della nuova Italia.

Onorevoli camerati, riguardando indietro nel passato, possiamo considerare la grandiosità di questi eventi, per i quali indubbiamente il vecchio regime non aveva anima sufficiente.